



# LA SINCERITÀ (الإخلاص)

Dell'*imām* al-Nawawī<sup>1</sup>

*Nel nome di Dio, il Sommamente Misericordioso, il Misericorde.*

عَنْ أَمِيرِ الْمُؤْمِنِينَ أَبِي حَفْصِي عُمَرَ بْنِ الْخَطَّابِ رَضِيَ اللَّهُ عَنْهُ، قَالَ: سَمِعْتُ رَسُولَ اللَّهِ صَلَّى اللَّهُ عَلَيْهِ وَسَلَّمَ يَقُولُ: ((إِنَّمَا الْأَعْمَالُ بِالنِّيَاتِ، وَإِنَّمَا لِكُلِّ اِمْرِئٍ مَا نَوَى، فَمَنْ كَانَتْ هِجْرَتُهُ إِلَى اللَّهِ وَرَسُولِهِ، فَهِجْرَتُهُ إِلَى اللَّهِ وَرَسُولِهِ، وَمَنْ كَانَتْ هِجْرَتُهُ لِدُنْيَا يُصِيبُهَا أَوْ امْرَأَةٌ يَنْكِحُهَا، فَهِجْرَتُهُ إِلَى مَا هَاجَرَ إِلَيْهِ))

Dal principe dei credenti, il padre di Ḥafṣ, ‘Umar ibn al-Ḥattāb – che Allāh sia soddisfatto di lui – disse: «Ho sentito il Messaggero di Allāh – che Allāh lo elogi e lo preservi – dire: **“In verità le azioni non dipendono che dalle intenzioni, e ogni essere umano sarà ricompensato solo per ciò che intende avere: chi è emigrato verso Allāh e il Suo Messaggero, la sua emigrazione è stata verso Allāh e il Suo Messaggero; chi è emigrato al fine di godersi i piaceri della vita terrena o per sposare una donna, la sua emigrazione è stata verso ciò per cui l’ha compiuta”»<sup>2</sup>.**

**I**l detto stabilisce che l’intenzione (*niyyah*, pl. *niyyāt*) è il criterio in base al quale si giudica l’autenticità delle azioni. Quindi laddove l’intenzione è genuina lo è anche la rispettiva azione, mentre laddove l’intenzione è malsana lo è anche la rispettiva azione<sup>3</sup>.

<sup>1</sup>L’articolo qui proposto è la traduzione della spiegazione data dall’insigne sapiente al-Nawawī – che Allāh abbia misericordia di lui – al primo dei quarantadue *hadīt* della sua famosa raccolta *al-Arba ‘ūn al-Nawawiyah*.

<sup>2</sup>Detto autenticato di comune accordo: al-Buhārī (n. 1) e Muslim (n. 1907).

<sup>3</sup>Qui l’*imām* al-Nawawī – che Allāh abbia misericordia di lui – sta dando particolare risalto al fatto che se

Quando l'azione è associata a una corretta intenzione, si presentano tre casi differenti:

1. L'azione è compiuta per via del timore che si ha di Allâh l'Altissimo; questa è l'adorazione dello schiavo.
2. L'azione è compiuta per cercare di ottenere il Paradiso e la ricompensa; questa è l'adorazione del commerciante.
3. L'azione è compiuta avendo profonda soggezione di Allâh l'Altissimo, adempiendo in maniera giusta alla dovuta adorazione e mostrando gratitudine; tuttavia, nonostante ciò, l'adoratore si sente negligente e il suo cuore è in apprensione poiché non ha la certezza che la sua azione sarà accettata oppure no. Questa è l'adorazione della persona libera, a essa fece riferimento il Messaggero di Allâh – che Allâh lo elogi e lo preservi – quando ‘Ā’isah – che Allâh sia soddisfatto di lei – gli chiese, nella circostanza in cui restò alzato in preghiera la notte fino al punto di avere i piedi tumefatti:

«O Messaggero di Allâh! perché lo fai, quando Allâh ti ha già perdonato i peccati commessi in precedenza e quelli che commetterai?». Rispose:  
**«Non dovrei essere forse un servo molto riconoscente?»<sup>4</sup>.**

Quindi ci si chiede: «È più meritoria l'adorazione compiuta con uno stato d'animo timoroso o speranzoso?»; al-Ġazālī – che Allâh abbia misericordia di lui – rispose: «L'adorazione compiuta con uno stato d'animo speranzoso è più meritoria, poiché la speranza suscita amore, mentre il timore suscita scoraggiamento»<sup>5</sup>. Questi tre casi riguardano le persone sincere.

---

l'intenzione non è sincera l'azione risultante dalla sua attuazione concreta è inaccettabile, indipendentemente dalla maniera in cui sia stata compiuta l'azione. Nel caso invece in cui l'intenzione sia sincera, tuttavia, esiste anche un'altra condizione affinché l'adorazione compiuta dal credente sia accettata; essa richiede che l'azione sia compiuta in accordo alla maniera insegnata dal nostro amato Profeta – che Allâh lo elogi e lo preservi – per via delle sue parole:

**«Chi compie un'azione non conforme al nostro ordinamento [all'Islam] sarà respinta»** (riportato da al-Buhārī e Muslim).

Quindi affinché un atto di adorazione sia accettato esso deve soddisfare entrambe le condizioni: essere provvisto di un'intenzione sincera ed essere compiuto in accordo alla Legge Islamica (*šari‘ah*).

<sup>4</sup> Detto autenticato di comune accordo: al-Buhārī (n. 4836) e Muslim (n. 2820).

<sup>5</sup> Il timore e la speranza fanno parte dell'adorazione. Il sapiente Muḥammed ibn ‘Alī Firkūs ha detto (*Fatāwā al-‘Aqīdah*, verdetto n. 157):

«Tra i diritti che Allâh ha sui Suoi servi vi è il *tawhīd*, e la purificazione del culto [dallo *širk*] rivolto ad Allâh – gloria a Lui l'Altissimo – ed Egli ha ordinato ai Suoi servi di adorarlo e invocarlo provando timore per l'Inferno e la Sua Punizione, e nutrendo desiderio per il Paradiso e le Sue Grazie. Disse l'Altissimo:

**{InvokeLo impauriti [dal Suo Castigo] e desiderosi [della Sua Ricompensa]}}** (Capitolo VII, *al-‘Arāf*, versetto n. 56).

Il timore e la speranza fanno parte di quei tipi di adorazione che consentono al credente di avvicinarsi ad Allâh – gloria a Lui l'Altissimo – in quanto il timore porta il servo ad allontanarsi dagli atti di disobbedienza e dai divieti, mentre la brama del Paradiso lo invoglia a compiere le opere pie e tutto ciò di cui si compiace il suo Signore. Per questo Allâh l'Altissimo ha elogiato i

Sappi che la sincerità (*iħlās*) può essere contaminata dalla disgrazia della vanagloria; chi si vanta della propria azione la rende nulla, così come chi si gonfia di superbia per via dell’azione che ha compiuto la rende nulla. Potrebbe anche accadere che l’azione sia compiuta per la brama sia dei piaceri della vita terrena che di quelli della vita futura dopo la morte; alcuni sapienti considerano quest’azione compiuta con tale intenzione inammissibile, basandosi sul detto del Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – tramite le Parole divine:

**«Allāh l’Altissimo ha detto: “Io sono Colui che non ha bisogno di alcun socio; chi compie un’azione associando a Me qualcuno o qualcos’altro, Io mi disassocio da lui”»<sup>6</sup>.**

al-Ḥārīt al-Muḥāsibī nel suo libro *al-Ri ‘āyah* giunse alla seguente conclusione:

«La sincerità consiste nell’ubbidire esclusivamente ad Allāh e a nessun altro».

L’ostentazione (*riyā’*) è di due tipi. Il primo tipo consiste nell’ubbidire ad Allāh solamente per farsi notare dalla gente, mentre il secondo consiste nell’ubbidire ad Allāh con l’intento sia di mettersi in mostra agli occhi della gente sia di compiacere al loro Signore; entrambi rendono nulla l’azione. Queste parole, riportate dall’erudito Abū Na‘īm in *al-Hilyah*, furono trasmesse da alcuni più predecessori (*salaf*), i quali presero anche come prova per giungere a tale conclusione le parole dell’Altissimo:

**{Colui che costringe al Suo Volere, il Supremo. Allāh non conosce difetto, è assai al di sopra di ciò che Gli associano}**<sup>7</sup>.

Analogamente Allāh è troppo Grande per essere messo dopo [nella stima, nell’amore e nell’importanza] alla moglie, ai figli e ai soci; ed è così Grande che non accetta le azioni in cui Gli è associata una qualsiasi altra cosa. Egli è l’Altissimo, il più Grande – assai Grande – e il Supremo. al-Samarqandī – che Allāh abbia misericordia di lui – disse:

«Ciò che è fatto esclusivamente per Allāh è accettato, ma ciò che è fatto con lo scopo di compiacere alla gente è rigettato».

---

Suoi Profeti dicendo:

**{Invero Essi erano soliti affrettarsi a compiere il bene e a invocarCi con speranza e timore, ed erano umili di fronte a Noi}** (Capitolo XXI, *I Profeti*, versetto n. 90).

Cioè pieni di speranza [di entrare] nel Paradiso e impauriti dal Suo Castigo, come ha detto l’Altissimo:

**{Annuncia ai Miei servi [o Muhammed!] che invero Io sono il Perdonatore, il Misericorde, e che il Mio Castigo è il castigo più doloroso}** (Capitolo XV, *al-Hiğr*, versetti n. 49-50).

E disse, inoltre, l’Altissimo rivolgendosi al Suo nobile Messaggero:

**{Di’: «Io ho di certo il terrore di un Giorno tremendo, se disobbedisco al mio signore!»}** (Capitolo VI, *Il Bestiame*, versetto n. 15).

Questo è quanto [il musulmano deve nutrire in termini di timore e speranza]. I Sufi invece nelle loro credenze contrastano questi testi chiari invitando la gente a lasciare la paura dell’Inferno e la speranza dell’ingresso in Paradiso, anzi rendono tutto ciò una forma di attribuzione di soci (*širk*) ad Allāh l’Altissimo, così come ci è pervenuto a proposito di alcuni dei loro maestri che hanno [interpretato in maniera falsa] alcuni versetti del Nobile *Corano*.

<sup>6</sup>Riportato da: Muslim (n. 2985) e altri.

<sup>7</sup>Capitolo LIX, *Il Raduno*, versetto n. 23.

Un esempio cui fa riferimento questo discorso è il caso di chi esegue la preghiera del mezzogiorno (*zuhūr*) con lo scopo di adempiere ciò che Allah gli ha prescritto, allungandone i pilastri, prolungando la recitazione e abbellendone gli aspetti, col solo proposito di compiacere ad Allah; quindi per principio la preghiera così compiuta è accettata. Nel caso però in cui l'allungasse e l'abbellisse con l'intento di compiacere alla gente, la preghiera non sarebbe accettata perché il proposito per via del quale l'ha eseguita è rivolto alla gente. Fu chiesto a *šeyh* 'Izz al-Dīn ibn 'Abd al-Salām a proposito di chi allunga la preghiera con lo scopo di compiacere alla gente, rispose:

«Spero che non gli sia resa nulla la sua azione».

Ciò vale per tutta l'azione<sup>8</sup> poiché l'associazione si manifesta nella maniera in cui si sta eseguendo l'azione. Così se si esegue la preghiera obbligatoria con lo scopo di compiacere ad Allāh l'Altissimo e alla gente, essa non è accettata per via del fatto che tale associazione è stata posta in origine all'azione.

L'ostentazione come può essere presente nell'azione, può altresì manifestarsi quando s'interrompe il compimento di un'azione. al-Fuḍayl ibn 'Iyād – che Allāh abbia misericordia di lui – disse:

«Il rinunciare a eseguire un'azione per compiacere alla gente è ostentazione; il compiere un'azione col proposito di compiacere alla gente è associazione; la sincerità si ha quando Allāh ti salvaguarda da queste due cose».

Il significato delle sue parole è: chi decide di compiere un atto d'adorazione ma poi non lo porta a termine per paura che la gente lo venga a sapere ha commesso ostentazione, poiché ha rinunciato a eseguire l'azione per compiacere alla gente; al contrario il rinunciare a eseguire la preghiera<sup>9</sup> per poterla fare in disparte è invece raccomandabile, eccetto il caso in cui si tratti di un'orazione obbligatoria, della *zakah* o di un sapiente che è preso come esempio, poiché in questo caso l'eseguire l'adorazione in pubblico è più meritorio.

L'ostentazione rende nulla l'azione come pure il vantarsi di ciò che si è fatto, ossia il compiere qualcosa per Allāh in disparte e in seguito andare a raccontarlo alla gente; a tale proposito, il Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – disse:

**«Chi racconta in giro ciò che fa Allāh lo scredi, e chi commette ostentazione Allāh lo smaschera»<sup>10</sup>.**

I sapienti dicono: «Se fosse menzionata l'azione di un dotto, che è preso dalla gente come un esempio da seguire, con lo scopo di spronare gli ascoltatori a eseguirla non c'è alcun problema». al-Marzabānī – che Allāh abbia misericordia di lui – disse:

«L'orante ha bisogno di quattro determinate disposizioni affinché la sua preghiera sia innalzata: la partecipazione del cuore, la presenza della mente, la sottomissione del corpo e la devozione delle membra del corpo. Chi compie la preghiera senza la

<sup>8</sup> Cioè: vale per l'intero atto e non solamente per una sua parte o più. Nell'esempio qui riportato, sia l'atto di allungare e abbellire la preghiera sia l'espletamento della sua forma basilare sono nulli.

<sup>9</sup> Oppure un altro atto d'adorazione.

<sup>10</sup> Riportato da: al-Buḥārī (n. 6499) e Muslim (n. 2987).

partecipazione del cuore è distratto; senza la presenza della mente è disattento; senza la sottomissione del corpo è distaccato; senza la devozione delle membra del corpo è nell'errore. Invece chi la esegue con tutte queste disposizioni è stato esauriente».

In merito alle sue parole: «**In verità le azioni non dipendono che dalle intenzioni**», il Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – intende le azioni d'ubbidienza e non tutte quelle lecite in generale<sup>11</sup>. al-Hārīt al-Muḥāsibī disse:

«La sincerità (*ihlāṣ*) non ha pertinenza con ciò che non implica né la ricompensa né la punizione, perché l'azione puramente lecita non include né assegna meriti. Un esempio di tale concetto è l'atto di costruire un edificio senza alcuno scopo se non per vantarsene<sup>12</sup>; ma se fosse costruito con lo scopo di realizzare una moschea, un ponte o un posto fortificato di frontiera, allora la condizione sarebbe diversa poiché l'azione in questo caso sarebbe di certo meritevole [...] Non si può parlare di sincerità quando l'azione è illecita o odiosa, come ad esempio nella circostanza di chi guarda qualcosa che è vietato guardare pretendendo di farlo con l'intenzione di meditare sulla creazione di Allāh l'Altissimo (si pensi ad esempio al caso di chi guarda con desiderio l'imberbe). Di conseguenza in questo non può esserci sincerità e non è certamente un'opera buona».

Disse anche:

«La veridicità (*sidq*) è attribuita come qualità a un servo quando ciò che prova il suo animo corrisponde a quello che rende manifesto con le parole e le azioni, e la sua interiorità coincide con la sua esteriorizzazione. Essa si realizza quando è presente in tutte le possibili condizioni e casi poiché non ha bisogno di nulla; mentre la sincerità ha bisogno della veridicità. La sincerità in sostanza consiste nell'avere l'intenzione di rivolgersi unicamente ad Allāh l'Altissimo nell'espletamento di un atto d'ubbidienza. Ad esempio, il sincero ha l'intenzione di rivolgere solamente ad Allāh una certa preghiera però può accadere che durante la sua esecuzione sia distutto a causa della non partecipazione del suo cuore<sup>13</sup>, invece la veridicità consiste in entrambe le cose: l'intenzione di rivolgere l'atto esclusivamente ad Allāh e il far partecipare il proprio cuore durante la sua esecuzione. Così ogni persona veritiera è anche sincera, ma ogni persona sincera non è detto che sia anche veritiera. Questo concetto può essere espresso mediante i significati di connessione e distacco, poiché essere distaccato da tutto ciò che è diverso da Allāh equivale a essere a Lui legato con la partecipazione del cuore; il senso è di abbandonare tutto eccetto Allāh per essere presente al suo cospetto con la partecipazione del cuore. Gloria ad Allāh l'Altissimo».

Le parole del Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi: «**In verità le azioni**», possono riferirsi alla correttezza, autenticazione o accettazione delle azioni; l'*imām* Abū Ḥanīfah – che

<sup>11</sup>Cioè: tutte quelle azioni che non sono meritorie e neanche proibite.

<sup>12</sup>Cioè: in tal caso sarebbe improprio da un punto di vista religioso parlare di vanagloria o atto non sincero.

<sup>13</sup>Così questa persona pur essendo sincera non è veritiera poiché ciò che rende manifesto non coincide con ciò che realmente prova il suo animo.

Allâh abbia misericordia di lui – adotta tale conclusione. Inoltre, l'espressione del Profeta – che Allâh lo elogi e lo preservi – esclude allo stesso tempo tutte quelle azioni che sono esenti dall'intenzione, come ad esempio: la rimozione delle impurità, il restituire il maltorto, il ridare ciò che è stato preso a prestito, il consegnare un dono e altro; quindi in questo caso la correttezza dell'azione non dipende dall'intenzione per cui è stata compiuta [essendo di per sé una buona azione], bensì è la sua ricompensa che dipende dall'aver avuto l'intenzione di compierla per avvicinarsi ad Allâh. [Per comprendere tale concetto si prenda] l'esempio di chi dà il mangime al proprio animale da soma, se lo fa con il proposito di compiere un atto di ubbidienza ad Allâh l'Altissimo sarà ricompensato, ma se invece lo fa per preservare il suo bene non ci sarà per lui alcuna ricompensa così come spiega al-Qarâfî; tuttavia bisogna fare un'eccezione per la cavalcatura di chi si adopera nel *ğihād*, nella circostanza in cui sia dedicata alla causa di Allâh, poiché quando l'animale beve senza il volere del suo proprietario quest'ultimo sarà comunque ricompensato com'è accertato nel *Sahīh* di al-Buhārī. Altri esempi analoghi sono la condizione della moglie<sup>14</sup>, l'azione di chiudere la porta e lo spegnere il lume quando si va a dormire; se ciò è fatto con il solo proposito di ubbidire ad Allâh l'Altissimo allora ci sarà la ricompensa altrimenti no.

Sappi che il significato letterale di *niyyah* è “proposito”<sup>15</sup>, e si dice anche: «Che Allâh voglia per te un bene» ossia «Che tu sia lo scopo del bene che vuole concedere». Invece nella Legge Islamica (*śarī‘ah*) è lo scopo di fare una cosa congiunto all'azione per realizzarlo, poiché l'avere il proposito di fare una determinata cosa senza adoperarsi per compierla sarebbe soltanto una mera volontà. L'intenzione è stata istituita dalla Legge Islamica per distinguere l'atto d'adorazione dall'azione abituale, e per differenziare fra loro i diversi gradi degli atti di culto.

- Esempi inerenti al primo caso (distinzione fra l'atto d'adorazione e l'azione abituale)

Si consideri il caso della persona che sta in moschea. Tale azione è compiuta di solito con lo scopo di riposare, ma potrebbe anche essere compiuta come atto d'adorazione con l'intenzione di fare il ritiro (*'itikāf*); quindi ciò che distingue l'adorazione dall'abitudine è l'intenzione. Similmente, di solito una persona si fa la doccia per semplicemente lavare il proprio corpo, ma potrebbe anche essere fatta per purificarsi (*gusl*); perciò ciò che consente la distinzione fra i due tipi d'azione è proprio l'intenzione. A questo concetto il Profeta – che Allâh lo elogi e lo preservi – fece riferimento quando gli fu chiesto in merito alle diverse ragioni per cui combatte l'uomo: «L'ostentazione, il fanatismo o l'eroismo: quale di questi propositi è per la Causa di Allâh l'Altissimo?». Rispose: «**Chi lotta affinché la Parola di Allâh sia la più Alta, questo è per la Causa di Allâh l'Altissimo**»<sup>16</sup>.

- Esempi inerenti al secondo caso (differenziazione fra i vari livelli dell'adorazione)

È ciò che differenzia i diversi gradi dell'adorazione. Chi esegue la preghiera di quattro *rak‘āh* può farlo con l'intento di adempiere l'orazione del *zuhūr* oppure di compie-

---

<sup>14</sup>Cioè: rispetto al proprio marito.

<sup>15</sup>Cioè: ciò che uno stabilisce nel suo animo di fare o non fare.

<sup>16</sup>Riportato da: al-Buhārī (n. 2810) e Muslim (n. 1904).

re una *Sunnah*, quindi ciò che consente la distinzione è l’intenzione. Un caso analogo è l’affrancamento di uno schiavo; infatti, tale atto può essere compiuto con lo scopo di fare ammenda di qualcosa (*kaffārah*) oppure per un altro motivo come per un voto (*nadr*) o altro. Perciò ciò che consente la distinzione fra i vari livelli dell’adorazione è proprio l’intenzione.

In merito alle sue parole: «**Ogni essere umano sarà ricompensato solo per ciò che intende avere**», il Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – stabilisce che non è ammesso eseguire gli atti d’adorazione in funzione di sostituto e neanche affidare l’intenzione per procura; tranne il caso della distribuzione della *zakah* e dell’immolazione della vittima sacrificale, poiché in questi ultimi due casi è permessa la procura per l’intenzione, la distribuzione e l’immolazione, purché chi dà la procura abbia espresso la volontà a tale riguardo. Per quanto riguardo il *haqq* non è concesso incaricare un sostituto quando si è in grado di compierlo; mentre per il debito, se è costituito da un’unica somma di denaro allora non è necessario esprimere l’intenzione<sup>17</sup>, ma se è invece suddiviso in due parti, come ad esempio il caso di chi ha avuto in prestito due mila di cui mille coperte da un pegno, il debitore può esprimere l’intenzione di restituire mille per riscattare il pegno – ciò sarebbe corretto – oppure può anche non esprimere alcuna intenzione in merito a tale restituzione<sup>18</sup> per formularla in un secondo tempo a favore di una parte o dell’altra del debito. Ritengo che non sia ammissibile posticipare la formulazione dell’intenzione all’esecuzione dell’azione tranne quest’ultimo caso.

In merito alle parole del Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi: «**Chi è emigrato verso Allāh e il Suo Messaggero, la sua emigrazione è stata verso Allāh e il Suo Messaggero; chi è emigrato al fine di godersi i piaceri della vita terrena o per sposare una donna, la sua emigrazione è stata verso ciò per cui l’ha compiuta**», il principio dell’emigrazione (*hiqrah*) è il distaccarsi e l’abbandonare. Sotto il termine *hiqrah* sono classificati più casi:

1. L’emigrazione dei *sahābah* – che Allāh sia soddisfatto di loro – da Mecca all’Abissinia. Ciò avvenne quando gli associatori perseguitarono il Messaggero di Allāh – che Allāh lo elogi e lo preservi – così alcuni di loro fuggirono da tale situazione andando dal Negus di quel regno. Questa emigrazione secondo al-Bayhaqī avvenne nel quinto anno successivo all’investitura divina del Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi.
2. L’emigrazione da Mecca a Medina, la quale tredici anni dopo l’inizio della Rivelazione divina; così fu obbligatorio per tutti i musulmani che vivevano a Mecca emigrare verso il Messaggero di Allāh – che Allāh lo elogi e lo preservi – a Medina. Alcuni sapienti ritengono che l’emigrazione fosse obbligatoria non tanto per andare a vivere stabilmente a Medina come regola assoluta, quanto per emigrare verso il Messaggero di Allāh – che Allāh lo elogi e lo preservi –<sup>19</sup>.
3. L’emigrazione delle tribù verso il Messaggero di Allāh – che Allāh lo elogi e lo preservi – per imparare la Legge Islamica (*šarī‘ah*) e per poi ritornare dalla loro gente a insegnargliela.

<sup>17</sup>Cioè: non è necessario esprimere la volontà deliberata di saldare il debito.

<sup>18</sup>Cioè: se riscattare il pegno o saldare l’altra parte.

<sup>19</sup>Cioè: alcuni sapienti ritengono che l’obbligo consistesse in realtà nell’emigrare verso il Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – ovunque si trovasse.

4. L’emigrazione di chi divenne musulmano fra la gente di Mecca per recarsi dal Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – e per poi ritornare dalla sua gente.

5. L’emigrazione da un paese miscredente (*bilād al-Kufr*) a un paese musulmano (*bilād al-Islām*). Non è lecito per il musulmano risiedere in un paese in cui regna la miscredenza (*dār al-Kufr*). A tal proposito al-Māwardī disse:

«Se in questo paese ha la propria famiglia e la propria gente, e inoltre, ha la possibilità di manifestare il proprio credo e praticare la propria religione, allora non è tenuto a emigrare poiché il posto in cui risiede è come [se fosse] un paese musulmano (*dār al-Islām*)».

6. L’allontanamento del musulmano da un suo fratello per oltre tre giorni senza avere una ragione validata concessa dalla Legge Islamica; fino a tre giorni è odioso (*makrūh*), oltre è proibito tranne il caso in cui ci sia una costrizione. Si racconta che un uomo ruppe i rapporti con un suo fratello nell’Islām per tre giorni, così quest’ultimo gli scrisse i seguenti versetti:

*O egregio signore! tu mi hai recato una grossa ingiustizia;  
puoi accertartene da Ibn Abī Haytāmah;  
infatti, ha riportato a noi che suo nonno,  
riferrì ciò che al-Dahāk narrò da ‘Ikrimah;  
da Ibn ‘Abbās, che il Prescelto;  
il nostro Profeta inviato per mezzo della Misericordia;  
che il respingere il proprio caro amico;  
per oltre tre giorni è stato proibito dal nostro Signore.*

7. L’allontanamento del marito dalla propria consorte quando perdura nel mostrare un carattere litigioso. L’Altissimo ha detto:

**{E lasciatele sole nei loro letti}**<sup>20</sup>.

Inoltre, sullo stesso piano è l’emigrazione dai peccatori<sup>21</sup>: l’allontanarsi dal luogo in cui si trovano, il non dar retta a ciò che dicono, l’evitare di rispondere al loro saluto di pace e di porgerglielo.

8. L’allontanarsi da tutto ciò che è stato vietato da Allāh: questo è il senso generale dell’emigrazione.

Ibn al-‘Arabī<sup>22</sup> disse:

<sup>20</sup>Capitolo IV, *Le Donne*, versetto n. 34.

<sup>21</sup>Nel testo originale le parole di Ibn al-‘Arabī sono state riportate dall’autore tra il secondo e il terzo tipo di emigrazione (*hiğrah*); abbiamo preferito nella traduzione posticiparle alla conclusione di questa trattazione al fine di non far perdere l’ordine degli argomenti al lettore. Abū Bakr ibn al-‘Arabī (1076 - 1148) – che Allāh abbia misericordia di lui – è il grande sapiente *mālikita*, da non confondere con Muḥammed ibn ‘Alī Muḥammed ibn ‘Arabī (1165 - 1240) il mistico sufi le cui idee – che Allāh ce ne scampi – hanno portato e portano oggigiorno allo svilimento e alla perdizione numerose persone.

<sup>22</sup>Capitolo IV, *Le Donne*, versetto n. 34.

«I sapienti affermano che nel mondo si viaggia per fuggire o ricercare qualcosa; il primo dei due si suddivide ulteriormente in sei casi:

- a) Il lasciare un paese non musulmano (*dār al-Harb*) per andare a vivere in un paese musulmano (*dār al-Islām*), ciò varrà fino al Giorno della Resurrezione. L’emigrazione che invece terminò con la conquista di Mecca, in merito al suo detto:

«**Non c’è [più] emigrazione dopo la conquista**»<sup>23</sup>,

è da intendersi come l’emigrazione che fu obbligatoria verso il Messaggero di Allāh – che Allāh lo elogi e lo preservi – ovunque si trovasse<sup>24</sup>.

- b) L’abbandonare un luogo in cui è diffusa l’eresia (*bid’ah*). Ibn al-Qāsim disse:

«Ho sentito Mālik dire: “Non è lecito per nessuno risiedere in un luogo in cui sono insultati i *salaf*”».

- c) L’abbandonare un luogo in cui regna l’illecito, poiché la ricerca del lecito è un dovere per ogni musulmano.

- d) Il fuggire da tutto quello che potrebbe recare danno o molestia al corpo, questo è stato permesso per Grazia di Allāh l’Altissimo. Così alla persona che si trova in pericolo in un determinato luogo, Allāh concede di uscire e di fuggire da tale posto per evitare il male temuto. Il primo a fuggire per questo motivo fu Ibrāhīm – su di lui la Pace – il quale disse allorché ebbe timore della propria gente:

{**In verità emigrerò verso il mio Signore**}<sup>25</sup>.

E Allāh l’Altissimo disse a proposito di Mūsā – su di lui la Pace:

{**Quindi uscì da quel luogo guardandosi attorno impaurito**}<sup>26</sup>.

- e) L’abbandonare un paese insalubre per chi ha paura di ammalarsi al fine di recarsi in un luogo più sano. Il Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – permise ad alcune persone in visita a Medina di recarsi in campagna nei dintorni della città.
- f) L’allontanarsi da un luogo per via del timore di perdere i propri beni, poiché i beni del musulmano sono sacri come lo è la sua vita.

Invece il viaggio per la ricerca di qualcosa può essere compiuto per la religione o la vita terrena. Il primo motivo si suddivide ulteriormente in nove casi:

<sup>23</sup>Riportato da: al-Buḥārī (n. 2783) e Muslim (n. 1353).

<sup>24</sup>Ossia l’emigrazione citata al punto 2.

<sup>25</sup>Capitolo XXIX, *Il Ragno*, versetto n. 26.

<sup>26</sup>Capitolo XXVIII, *Il Racconto*, versetto n. 21.

a) Il viaggio per contemplare il creato Allāh l’Altissimo ha detto:

{Non hanno dunque viaggiato sulla terra, non hanno visto quale fu la fine di coloro che li precedettero nonostante che fossero assai più forti di loro?}<sup>27</sup>.

Ad esempio il Bicorne (*Dū al-Qarnayn*) viaggiò per il mondo per osservare le sue meraviglie.

b) Il viaggio per il pellegrinaggio (*haġġ*).

c) Il viaggio per il ḡihād.

d) Il viaggiare per procurarsi il sostentamento.

e) Il viaggio per il commercio e per cercare di guadagnare beni più del necessario alla sopravvivenza, ciò è lecito per le Parole dell’Altissimo:

{Non ci sarà su di voi alcuna colpa se cercherete di guadagnarvi i Favori del vostro Signore}<sup>28</sup>.

f) La ricerca del sapere.

g) Il mettersi in viaggio per recarsi nei luoghi sacri. Il Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – disse:

«Non c’è luogo [sacro] in cui recarsi se non per le tre moschee»<sup>29</sup>.

h) Il mettersi in viaggio con il proposito di presidiare i fortini costruiti in prossimità delle frontiere dei paesi musulmani.

i) Il far visita ai fratelli per l’amore provato nei loro confronti in Allāh l’Altissimo. A tal proposito, il Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – disse:

«Un uomo stava andando a visitare un suo fratello nell’Islām che viveva in un altro paese quando incontrò un angelo che Allāh apostò sulla sua strada, il quale disse all’uomo: “Dove sei diretto?”; “Sto andando da un fratello che abita in questo paese”, rispose. Allora l’angelo gli chiese: “Stai andando da lui perché desideri che ti ricambi un favore che gli hai fatto?”; “No! non vi è altra ragione che il mio amore per lui in Allāh, Possente ed Eccelso”, rispose l’uomo. Così, infine, l’angelo disse: “In verità sono un Messaggero di Allāh che mi ha inviato

<sup>27</sup>Capitolo XXXV, *Il Ragno*, versetto n. 44.

<sup>28</sup>Capitolo II, *La Vacca*, versetto n. 198.

<sup>29</sup>Riportato da: al-Buhārī (n. 1197) e Muslim (n. 827). Le tre moschee sono in ordine d’importanza: la moschea sacra a Mecca, la moschea del Profeta a Medina e la moschea al-Aqṣá a Gerusalemme.

**per annunciarti che Egli ti ama come tu L’hai amato per via di quella persona»<sup>30</sup>.**

Il Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – con le sue parole: «**Chi è emigrato verso Allāh e il Suo Messaggero**», fa riferimento a chi è emigrato con questo proposito e deliberatamente; «**La sua emigrazione è stata verso Allāh e il Suo Messaggero**», ossia in accordo alla Legge Islamica, al contrario di: «**Chi è emigrato al fine di godersi i piaceri della vita terrena o per sposare una donna, la sua emigrazione è stata verso ciò per cui l’ha compiuta**». Si racconta che un uomo emigrò da Mecca a Medina non per ricercare i meriti dell’emigrazione (*hiğrah*), ma per sposare una donna di nome Umm Qays; così la gente gli diede il soprannome di: *Muhāġir Umm Qays*, ossia colui che è emigrato per Umm Qays. Tuttavia se qualcuno obiettasse: «Il matrimonio è un’esigenza sancita dalla Religione, allora perché in questo caso è considerato come un desiderio della vita terrena?», bisognerebbe rispondere: «In verità costui non ha esteriorizzato il proposito di emigrare per sposare questa donna, ma all’apparenza l’ha fatto soltanto per l’emigrazione»; siccome tale persona ha celato il contrario di quello che ha dichiarato, si è meritato di essere biasimato e rimproverato. Un caso analogo è chi apparentemente va a compiere il pellegrinaggio (*hağg*), ma il suo vero intento è di fare del commercio; ciò è come il viaggiare per ricercare la conoscenza della Religione con il proposito però di ottenere del potere o una carica governativa.

Tramite le sue parole: «**La sua emigrazione è stata verso ciò per cui l’ha compiuta**», il Profeta – che Allāh lo elogi e lo preservi – stabilisce che il pellegrinaggio di chi lo compie col proposito di fare del commercio o visitare qualcuno non sarà ricompensato. Si può dedurre che il suo detto tratta in particolare il caso di chi compie il pellegrinaggio con il solo proposito di fare del commercio; ma se il motivo principale per cui l’ha eseguito è il pellegrinaggio stesso e poi approfitta delle circostanze per fare del commercio, allora sarà ricompensato sebbene la sua ricompensa sia minore rispetto a quella di chi ha compiuto il viaggio esclusivamente per eseguire il pellegrinaggio. Infine, se il motivo principale è per entrambe le cose – ossia per il pellegrinaggio e per il commercio – ci sono due pareri: sarà ricompensato perché il viaggio non è stato compiuto esclusivamente per i beni della vita terrena; non sarà ricompensato perché ha corrotto un’azione compiuta per la vita futura con un’altra compiuta per la vita terrena. Comunque il detto stabilisce la regola in base all’intenzione di fondo, quindi chi ha avuto il proposito di eseguire il pellegrinaggio e di fare insieme del commercio non può essere accusato di aver ricercato soltanto i beni della vita terrena. E Allāh – Colui che non conosce difetto – ne sa di più.

---

<sup>30</sup>Riportato da Muslim (n. 2567).